

DIPENDENZA ENERGETICA COME LIBERARSENE

GIORGIO ARFARAS

Il problema dell'energia fossile viene discusso in termini non solo economici ma anche politici, perché l'importazione del petrolio e del gas ci rende dipendenti da Paesi che non sono delle democrazie, oltre che per il suo impatto ambientale. Se l'Italia riuscisse a consumare meno energia fossile d'importazione potrebbe sia svincolarsi da dipendenze politicamente delicate, sia contribuire a ridurre l'inquinamento della Terra. Ciò potrebbe avvenire grazie a un consumo più efficiente, all'aumento della produzione nazionale oppure ampliando il ricorso alle energie rinnovabili. In quest'ultimo caso, possiamo parlare però solo di una sostituzione parziale, non di una detronizzazione dell'energia di origine fossile, in quanto la sua efficienza resta per ora maggiore in molti campi.

Il petrolio (ma considerazioni simili si possono fare anche per il gas) viene prodotto ed esportato soprattutto dagli Stati falliti (Nigeria, Libia, Venezuela), dalle autocratie pure (i Paesi della Penisola Arabica), e dalle autocratie combinate con le elezioni (Russia, Iran). La struttura produttiva del petrolio - a meno che la sua scoperta non avvenga in Paesi già democratici, come nel caso degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, e della Norvegia - consegna il potere economico in poche mani, potere che viene poi usato per acquisire direttamente il

consenso, senza bisogno di ricorrere alle complessità della democrazia. Si potrebbe argomentare che il problema dell'assenza di democrazia è di chi vive in questi Paesi, non di chi vive in quelli democratici. Non fosse che molti Paesi esportatori inibiscono il controllo dei flussi migratori (Libia), o finanziano l'estremismo (Arabia Saudita, Iran), oppure vogliono espandersi in Europa (Russia). Una compressione delle risorse finanziarie di questi Paesi, attraverso una minor importazione delle loro materie prime nei corso dei decenni, potrebbe contribuire a stabilizzare la politica mondiale.

L'inquinamento del pianeta è un altro argomento controverso. Si deve agire subito, quando il danno irrimediabile non è ancora evidente, oppure si deve attendere fino a quando non si potrà più post-porre la soluzione? Nel primo caso, i sacrifici li fanno quelli che non vivranno abbastanza a lungo da soffrire per l'inquinamento, nel secondo caso, il costo lo paga solo chi ne soffrirà. Le elezioni però si celebrano sui problemi dell'oggi, non del lontano futuro, e i pronostici sulle conseguenze apocalittiche dell'inquinamento non sono giudicati dall'opinione pubblica inesorabili. Se lo fossero, i prezzi degli immobili in città sul mare, come New York, a rischio di venire sommerse dallo scioglimento dei ghiacci, crollerebbero già oggi, insieme a quelli delle compagnie di assicurazione, questi ultimi in previsione degli enormi danni futuri. Co-

sa che per ora non avviene.

Per quanto riguarda la promessa dell'energia rinnovabile, essa oggi è competitiva fin quando è sussidiata. Senza la mano pubblica, l'energia di origine fossile non avrebbe alternative. Chi è a favore delle energie rinnovabili fa due obiezioni. La prima è che si sussidia oggi qualcosa che domani non ne avrà più bisogno, perché avrà raggiunto la struttura di costi ottimale. Il sussidio è così un investimento sul benessere futuro. La seconda è che nel caso delle energie fossili non si tiene conto del loro costo indiretto, l'inquinamento, che non si può contabilizzare con altrettanta facilità.

Nel frattempo, il consumo energetico diventa sempre più efficiente. L'efficienza si misura come consumo per unità di Pil: in altre parole, per produrre lo stesso Pil serve sempre meno energia, e la tendenza è in atto da tempo. Per aumentare l'indipendenza energetica, infine, resta il nodo della produzione domestica. L'Italia è un piccolo produttore di petrolio, con delle riserve non spregevoli. Il potenziale aumento della produzione si scontra però con chi non vuole vedere il proprio territorio messo a rischio da un'industria che si teme molto inquinante. Il referendum «delle trivelle» aveva provato a fermare la produzione domestica, non riuscendoci, ma un desiderio di dar corso allo sfruttamento delle materie prime di origine fossile made in Italy non è ancora nell'agenda nazionale.

